



DESTINI PARALLELI

Iraq 2003 - Venezuela 2026

Un'analisi di Martina Paiotta

La situazione geopolitica attuale, che vede il Venezuela protagonista, si configura quale incredibile riflesso di quelle dinamiche che, nel 2003, segnarono indelebilmente le sorti dell'Iraq.

In ambo le contingenze, il potere *washingtoniano* ha fatto andare in scena il medesimo *copione*, in cui emerge con prepotenza tutta l'arroganza degli Stati Uniti nella sua autenticità, seguita da un'egemonia che sembra non ammettere tramonti.

Si palesa un ingannevole gioco di specchi che, pur nel trascorrere di oltre quattro lustri, proietta l'identica e insaziabile volontà di dominio, rivelando come dietro il grottesco e paradossale pretesto dell' "export di democrazia", si nasconde una volontà insaziabile di espansione del proprio potere economico e strategico, pretendendo un accesso completo e unilaterale alle risorse del territorio.

Se, oltre vent'anni fa, l'Iraq di Saddam Hussein, notoriamente ostile all'Occidente, faceva gola a Washington per la quantità immensa delle proprie riserve d'idrocarburi - che parevano inaccessibili proprio per l'ostilità del loro *Capo* - in egual misura, oggi, il Venezuela, brilla niente di meno che in primo piano per il possesso di petrolio, collocandosi, nel 2026, al primo posto per quantità detenuta. Tale primato, che non funge certo da mera statistica economica, ha designato la Nazione *bolivariana* quale fulcro delle ambizioni imperiali del Nord, poiché chi detiene il dominio sulle inestimabili *ricchezze* di quella terra possiede, di fatto, la chiave per plasmare sapientemente le relazioni internazionali.

Come in Iraq, parimenti nel Venezuela di Nicolás Maduro, a distanza di oltre quattro lustri, la mendace maschera della "liberazione dal tiranno" cela in realtà il volto rapace dell'interesse materiale e strategico. La sovranità delle Nazioni, principio che dovrebbe dirsi sacrosanto, si scontra oggi contro l'inflessibile volontà dell'egemone che non ammette zone d'ombra né spazi di autonomia che sfuggano al suo controllo; ancor meno quando l'oggetto della contesa risiede nella

gestione di risorse tanto preziose quanto vitali. In questo scenario, il petrolio cessa di essere ricchezza nazionale per divenire la condanna di un popolo che è stato costretto a consegnare il proprio destino al dominio assoluto della potenza nordamericana.

Finanche le modalità di estromissione dei due Capi di Stato appaiono ricalcare un medesimo canovaccio: se Saddam Hussein, dopo mesi di latitanza, fu infine catturato e costretto a sottomettersi al giudizio di un tribunale la cui imparzialità non era che una mera parvenza, parimenti Nicolás Maduro ha subito un destino speculare. Catturato nel cuore della notte nell'intimità della sua dimora, il leader venezuelano è stato forzatamente - e in spregio a ogni norma internazionale - trascinato oltre i confini della sua Patria, assoggettato ad un processo farsa con il mero scopo di dare a Washington pieno accesso all'oro nero.

Dopo la caduta di Saddam, il Paese è sprofondato in un caos totale ed è diventato terreno fertile per il terrorismo “di passaggio”, uno stato di dissesto da cui non si è mai più ripreso: una situazione premeditata e anzi chiaramente studiata a tavolino dall'Occidente, consci che con Saddam, l'Iraq, sembrava aver trovato la propria stabilità ma soprattutto aveva acquisito una rilevanza notevole e senza precedenti in tutto il Medio Oriente, un chiaro campanello d'allarme per Washington.

Analogamente, anche il futuro del Venezuela sembra segnato. Il rischio concreto è che, domani, il Paese finisce sotto il controllo di nuovi *padroni*, vittima di un moderno e becero colonialismo, spogliato di qualsiasi preziosa risorsa.

L'Iraq, come l'emblematico caso della Libia del post-Gheddafi, rimangono moniti imperituri di Nazioni che, infranto il proprio ordine, non hanno mai più ritrovato un equilibrio, smarrite in un'instabilità socio-politica meticolosamente costruita dall'Occidente per avere libero accesso alle risorse custodite dal terreno e, nello scenario attuale, se a Nicolás Maduro verrà preclusa la facoltà di restaurare la propria sovranità, il Venezuela si configurerebbe quale sventurato e ideale candidato di quel medesimo

destino che ha già travolto l'Iraq e la Libia. La Nazione *bolivariana* verrebbe così eletta a nuovo paradigma di sfacelo, decadendo, da Nazione sovrana, al rango di terra di conquista per le ambizioni neocoloniali e sprofondando, al pari dei suoi predecessori mesopotamici e nordafricani, nel limbo di quegli Stati ridotti a mera scacchiera per gli interessi dell'egemone.

Qualche cenno sull'autore...

Martina Paiotta, fresca di **laurea in ambito macroeconomico con lode**, ha deciso di intraprendere un percorso di Alta Formazione presso il **Centro Alti Studi per la Difesa**, nonché presso l'**Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze**, approfondendo le questioni a carattere politico, geopolitico, storico e militare.

